

Collana Sezioni regionali AIB
Toscana, 1

**Un «terribile» patriota
Antonio Panizzi nel Risorgimento
italiano**

A cura di Stefano Gambari e Mauro Guerrini

Roma
Associazione italiana biblioteche
2024

Per la valutazione *ex ante* delle pubblicazioni monografiche l'Associazione italiana biblioteche ricorre a due esperti del settore, di cui almeno uno individuato all'esterno del Comitato scientifico.

Il testo viene riesaminato da almeno uno dei due esperti dopo la revisione richiesta agli autori.

Il Comitato scientifico è composto da Simonetta Buttò, Gianfranco Crupi, Chiara De Vecchis, Anna Galluzzi, Rossana Morriello, Vittorio Ponzani, Giovanni Solimine

Editing Palmira M. Barbini

In copertina: Sir Anthony Panizzi, particolare di un dipinto a olio di George Frederic Watts, ca. 1847, National Portrait Gallery, Londra. NPG 1010, 75,6 x 75,2 cm. Licenza accademica, per monografie con precipua finalità non commerciale; uso in copertina sino a 2.000 copie

Una versione a stampa è disponibile in vendita all'indirizzo <<https://www.aib.it/negozio/>>

© 2024 Associazione italiana biblioteche
Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche
Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma
Tel. 064463532, fax 064441139
e-mail aib@aib.it, <http://www.aib.it>
ISBN 978-88-7812-396-0
DOI: <https://doi.org/10.53263/9788878123960>

Indice

Mauro Guerrini, <i>Introduzione</i>	7
Zeffiro Ciuffoletti, <i>Panizzi e i Sublimi Maestri Perfetti</i>	13
Franco Neri, « <i>Un membro della Società landeburiana</i> »: per una rilettura di Dei processi e delle sentenze (1823) di Antonio Panizzi	21
Marco Valerio Solia, <i>Antonio Panizzi e la liberazione dei patrioti napoletani dall'isola di Santo Stefano</i>	53
Stefano Gambari, « <i>Voi, mio caro bibliotecario</i> »: Giuseppe Garibaldi e Antonio Panizzi, una lunga relazione patriottica	73
Bibliografia citata	109
Indice dei nomi	121

Introduzione

Il volume inaugura la serie tematica *Seminari Antonio Panizzi* che desidera accogliere ricerche che pongano al centro dell'interesse la conoscenza e l'interpretazione dei molteplici aspetti della vita e delle opere di Antonio Panizzi, detto familiarmente 'Gran Pan', in una prospettiva sia accademica, sia di alta divulgazione. Panizzi, uno tra i più importanti bibliotecari nella storia delle biblioteche, si presta a essere motivo di una riflessione interdisciplinare basata sulla documentazione conservata in archivi e biblioteche, sulle sue opere e progetti; ciò per una molteplicità di ragioni tutte ugualmente importanti: il suo carattere poliedrico e pragmatico; le attività di curatela di opere letterarie italiane; le sue doti, si direbbe oggi, di *multitasking*, la sua capacità di gestire contemporaneamente le molteplici questioni professionali legate alla sua attività alla biblioteca del British Museum; il lavoro costante, di carattere diplomatico e organizzativo, di patriota a sostegno delle azioni di liberazione e indipendenza dell'Italia, impegno mantenuto per tutta la vita, dapprima quale giovane membro dei Sublimi Maestri Perfetti poi quale ambasciatore onorario dell'Inghilterra.

In un programma ideale, la serie dovrebbe ospitare approfondimenti della biblioteconomia panizziana, fra cui il concetto di biblioteca nazionale, di deposito legale, di 'progettazione ergonomica' dei servizi di biblioteca, di sviluppo dell'offerta di nuove tipologie bibliotecarie a Londra; e, inoltre, i rapporti tra la biblioteca nazionale e le biblioteche accademiche e territoriali, l'attività di critico letterario, con attenzione particolare, per esempio, ai rapporti con Ugo Foscolo e gli altri intellettuali italiani esuli a Londra nel secondo decennio dell'Ottocento.

Il primo numero della serie è dedicato al Risorgimento e riprende le relazioni, rielaborate, presentate al seminario *Antonio Panizzi e il Risorgimento italiano* che si è tenuto nell'Aula Parva del Dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze il 18 ottobre 2023, dopo un rinvio della programmazione dovuto alla pandemia del Covid-19. I quattro interventi affrontano temi relativi al contributo di Antonio Panizzi all'unificazione italiana e riflettono sulle prospettive di studio della critica contemporanea su questa notevole figura di patriota, letterato, docente universitario, bibliotecario, conosciuto soprattutto per essere stato il *Principal librarian* della British Museum Library, per la quale ideò la monumentale e innovativa *Reading Room* e pubblicò le prime regole di catalogazione dell'era moderna nel 1841.

Zeffiro Ciuffoletti richiama il complesso rapporto fra la Massoneria e le società segrete nei primi decenni dell'Ottocento, una fase storica politicamente molto movimentata, durante la quale ricorrenti erano i tentativi dei settari d'infiltrarsi nelle logge, utilizzando le strutture, le reti organizzative e persino l'apparato simbolico. Panizzi si avvicinò alle società segrete, prima alla setta buonarrotiana degli Adelfi nel 1816 e poi ai Sublimi Maestri Perfetti, una sorta di élite della Massoneria. Evidenzia, in particolare, due aspetti che possono servire a meglio comprendere la sua personalità: la sensibilità sociale e sentimenti patriottici. Ricorda che dopo il fallimento dei moti del 1820-1821, fra i patrioti si aprì una discussione di grande spessore politico per capire le origini e gli sviluppi del Risorgimento.

Franco Neri parte dalla constatazione che scarsissima è la riflessione critica sulla qualificazione, apparentemente criptica, *Un Membro della Società landeburiana*: così, infatti, si firma l'editore, che anonimo intende restare, della prima opera dell'esule Antonio Panizzi, *Dei processi e delle sentenze*, pubblicata nel 1823. Dallo scioglimento della qualificazione, tuttavia, e da un congruo inquadramento delle strategie comunicative e di nascondimento degli esuli dei moti liberali del 1820-1822, può nascere una più esatta comprensione di un testo

essenziale nella vicenda intellettuale e patriottica panizziana, sia in relazione a testi coevi sia nell'insieme del dibattito pubblico inglese del decennio 1820-1830. Se, infatti, al posto di *Landeburiana* leggiamo *Landaburiana* – l'apparente banale sostituzione di una vocale in tipografia –, la firma acquisisce piena chiarezza e intenzionalità di orizzonte politico: il richiamo è, infatti, alla rivoluzione spagnola nel nome di Marmerto Landaburu, tenente di tendenze liberali ucciso a Madrid dai propri commilitoni della Guardia reale perché si era opposto alla decisione di sparare sulla folla. L'opera di Panizzi, interrogata nella sua originale organizzazione paratestuale e in comparazione con testi coevi su tematiche analoghe, viene inquadrata all'interno di un radicalismo costituzionale e di una lotta al dispotismo austriaco che fu uno dei tratti dell'internazionale liberale del periodo.

Marco Valerio Solia ricostruisce il ruolo centrale di Antonio Panizzi nel tentativo di liberazione di Luigi Settembrini, Silvio Spaventa e altri prigionieri politici dal carcere borbonico dell'Isola di Santo Stefano. Progetto tentato nel corso del biennio 1855-1856, che vide attivarsi in favore dei detenuti un'influente rete di cospiratori e corrispondenti. Di questa facevano parte nientemeno che le legazioni britanniche a Napoli e Torino, oltre ai patrioti democratici di stanza a Genova. Una catena, insomma, che univa la Londra di Panizzi al carcere tirrenico dove erano rinchiusi alcuni fra i più illustri protagonisti del '48 napoletano. Sforzi culminati pochi anni più tardi, sempre grazie alla determinazione di Panizzi, nella liberazione di tutti i detenuti politici, avvenuta in maniera rocambolesca al largo di Cadice.

Stefano Gambari considera gli eventi principali che punteggiano la storia del duraturo contributo di Panizzi all'Unità d'Italia: la visita di Antonio Panizzi a Napoli nel 1851 e il coinvolgimento di Garibaldi nell'impresa di Santo Stefano, il sostegno alla Spedizione dei Mille con la continua raccolta di risorse economiche e di mezzi, tra cui i nuovi cannoni prodotti dall'imprenditore Joseph Whitworth, un aspetto sinora poco indagato

che l'autore approfondisce. Analizzando la 'corrispondenza di amicizia' tra Antonio Panizzi e Giuseppe Garibaldi nelle nove lettere scambiate dal dicembre 1859 all'aprile 1864, si possono osservare alcuni tratti comuni in due personalità così dissimili: pragmatismo e operatività a breve termine, interventismo. Panizzi è, tuttavia, insieme 'patriota diplomatico', ambasciatore non ufficiale del Regno di Sardegna presso l'Inghilterra, sostenitore delle posizioni di Cavour e importante mediatore nei confronti di Garibaldi. Infine, l'autore considera il viaggio di Garibaldi a Londra del 1864, l'incontro con Panizzi e la visita comune alla tomba di Ugo Foscolo, un momento poco formale che costituisce un punto d'incontro sul piano simbolico e umano, e insieme di distacco tra i due patrioti.

I prossimi numeri della serie potrebbero ospitare indagini comparative. Il respiro che abbiamo imparato ad ammirare nelle pagine di Paolo Traniello, che fu anche studioso di Panizzi, sta proprio nella ricerca di profondità che riparte dalle origini, non dando niente per scontato. Proprio questo si dovrebbe fare con Panizzi. Per esempio, molte fonti (dirette e indirette) sarebbero ciascuna da contestualizzare. I critici italiani dei primi quarant'anni del secolo scorso lavoravano in carenza di fonti: pochissimi potevano accedere alle collezioni dei periodici inglesi; di conseguenza: errori citazionali che ci portiamo dietro anche in studi recenti. Alcuni supplivano con una grande finezza d'indagine psicologica, ma non è sufficiente. Per esempio, per gli studiosi degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, due personalità così diverse come Carlo Dionisotti ed Enzo Bottasso hanno scritto pagine acute, forse perché erano autori con una rara padronanza del contesto inglese, così come nel nostro secolo (e alla fine del precedente) ha presentato ricerche originali e di grande importanza Walter Spaggiari.

Mauro Guerrini
Empoli, 30 luglio 2024

Note sull'immagine in copertina

Il ritratto di un Panizzi maturo, intento a scrivere note di lettura di un libro antico, è stato scelto perché coevo alle vicende risorgimentali ed è poco conosciuto; viene infatti pubblicato qui per la prima volta in Italia. Si tratta di un ritratto conservato presso la National Portrait Gallery di Londra, una versione del ritratto della Collezione Ilchester eseguito al British Museum tra il 16 ottobre e il 7 novembre 1847. In una lettera non datata, pubblicata da Louis Fagan, Panizzi scrive a Francis Haywood: «I dined at Holland House on Saturday last, and Watts (the painter) came after dinner. There is at Holland House a famous portrait of Baretti by Sir Joshua Reynolds. Lord and Lady Holland and some of the guests having prepared all this without my knowledge beforehand, surrounded me after dinner, made me look at Baretti's portrait, and then said there should be a *pendant* to it, and that my portrait, taken by Watts, should be the thing. It was no use saying more than I did – which was not a little to decline the honour. The thing was a foregone conclusion; and so, before Watts goes to Italy, which he is going to do almost immediately, he is going to paint me. What will Gambardella say when he hears it?» (Louis Alexander Fagan, *The life of Sir Anthony Panizzi K.C.B., late principal librarian of the British Museum, senator of Italy*, London: Remington & Co., 1880, vol. 1, p. 324).